

The background of the image is a piece of marbled paper with a complex, swirling pattern of grey, black, yellow, and red. In the center, there is a rectangular label with a decorative border of small, repeating floral or geometric motifs. The label contains handwritten text in cursive script.

Figliuol prodigo
Fir. Baleni, 1584

6. C. 4. 6. 456.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IV.6.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IV.6.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IV.6.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IV.6.

LA RAPPRESENTAZIONE DEL FIGLIVOL PRODIGO:



Donna M. a. Jabb. a. 9/13.



C
ò i
più
per
al
acc
che

O Ra

De

Hait
E
Io l'h
chi vi
R
Cote
auzi
io alze
El
Io vogl
allo d
R
Faccia
tu lei
non v
per m
El
Am
R
Tuo

Allo
c'no

L'Angelo annunzia .

O Giusto Redentor pien di clemēza,
che p noi in croce il tuo sangue ver
ò infinita, e somma sapienza (fasti
piu che te stesso immenso Dio ci amasti
per la diuina tua somma potenza
al ciel per tua pietà ci reuocasti .
accendi il nostro cuor di sommo zelo,
che recitar possiamo il tuo vangelo.

El figliuol prodigo troua vno chia
mato Randellino, & dice.

O Randellin facciamo vna bassetta

Risponde Randellino .

De si chi'o me ne sento consumare .

Randellino dice à vn'altro suo
compagno .

Hai tu le carte Riccio del berretta .

Riccio risponde à Randellino .

Io l'ho, che nō saprei senz'esse andare,
chi vince vo che paghi vna mezzetta

Risponde Randellino .

Cotesto in ogni modo si vuol fare,
auāzian tempo, orsu che no' giuchiano
io alzerò poi che ho le carte in mano .

El figliuol Prodigo à Randellino

Io voglio esser il primo à cominciare,
asso di tutti questi, ò buon compagno

Risponde Randellino .

Facciamo adagio, de none scherzare,
tu sei nelle tue poste troppo magno
non vedi tu chi non ho da pagare,
per mia fe, chi non vo far tal guadagno

El figliuol prodigo à Randellino .

A mezzo Randellin non dir di nò
Randellino risponde .

Tuo danno se tu perdi, io alzerò .

Randellino dice .

Asso, è secondo, io te lo dissi bene,
c'non si vuol si magne poste fare

Risponde il figliuol prodigo .

Mio danno, questo spesso m'interuiene
e' par chel mio non possi mai tornare

Il figliuol prodigo straccia le car-
te, e dice .

O asso maladetto in tante pene
fusti sempre cagion di farmi stare

Randellino si volge a' compagni .

Poi che m'è detto buono àdiam' à bere
che tutti quanti vi vo far godere .

El figliuol prodigo dolendosi dice .

O maladette carte, ò ria fortuna,
iniquo, auuerso, e doloroso fato,
non credo che già mai sotto la Luna
vn'huom simile à me fussi trouato,
di mille poste almen ne tirassi vna,
ben mi posso chiamare suenturato,
io nō sono ancor chiaro voglio andare
la redità a mio padrè à dimandare.

Certo chi non s'arrischia non guadagna
io voglio andare à prouar mia ventura
poi pel mondo cercare ogni campagna
e darmi ogni piacer senza misura,
so che la redità mia sarà magna,
chi ha denar può ir senza paura,
questo mondo è di chi sel fa godere,
è vo dar bando à questo dispiacere.

El figliuol Prodigo giunge al pa-
dre, & dice .

O venerando mio padre diletto,
dà te vorrei vna grazia impetrare,
qual'io ti chieggi con benigno effetto
de nō me la voler hora negare, (to
sappi che in tutto fermo ò'l mio cōcet-
to di voler pel mondo à spasio andare
così disposta è la mia fantasia
per tanto mi darai la parte mia .

Risponde il padre .

O imè che mi di tu caro figliuolo,
come ti vuoi dal tuo padre partire
tu m'hai messo nel core vn graue duolo

A ii

fa che tal cosa piu non t'oda dire,
senza pensar ti vuoi leuare à volo,
io non lo vo per nulla acconsentire,
penfa dolce figliuol di starti meco
che la mia vita vo finir con te.

El figliuolo risponde al padre.

O caro padre, il tempo perderesti,
non ti bisogna troppo affaticare,
il ciel con man toccar prima potresti,
che suolgermi per certo, o'l mar secca-
però in darno il tempo perderesti, (re
non mi voler per hor piu contrastare
dammi quel che mi tocca padre mio
disposto sono d'alarmene con Dio

El padre dice al figliuolo.

O figliuol mio tu sei troppo ostinato
de penfa bene à quello che tu fai,
tu sai che'n tanti vezzi t'ho alleuato
alcun disagio non prouasti mai,
fusti sempre vso à esser gouernato
hor per le terre altrui stentado andrai
misero non voler far tal'errore,
de non ti lassar vincere al furore.

El figliuolo al padre.

E'l tempo perdi e in darno t'affatichi,
disposto son d'andare in altra parte
non bisogna che tanto mi replichi
certo non ti varrà tuo ingegno, ò arte
non creder già per certo mi disdichi
& questo puoi tener per mille carte
consiglio non vuole huom deliberato,
di darmi la mia parte ti sia grato.

El padre al figliuolo.

Pel passato diletto figliuol mio
tu fusti sempre humile, e reuerente,
de non volere acconsentir per Dio
di partirti da me sì stranamente,
tu fa s'io t'amo con sommo desio,
certo per te il mio cor gran pena sente,
dolce figliuol non ti voler partire,

de vogli à tanti preghi acconsentire.

El figliuolo al padre.

Padre mio non vorrei piu disputare
dàmi quel che mi tocca, è resta in pace
però ch'io son disposto così fare.
& questo mi diletta, e sol mi piace,
e m'è molesto il tanto tuo pregare,
non mi voler tener piu in contumace
de non far padre tanta resistenza,
perche disposto son pigliar licenza.

El padre al figliuolo.

De non mi dar figliuol tanto dolore,
habbi pietà di me che t'alleuai,
tu sai s'io t'ho portato grande amore
piu che me stesso sempre mai t'amai,
caro figliuol conforto del mio core
non mi voler lassare in tanti guai,
de vinci figliuol mio tanta durezza,
pietà ti prenda della mia vecchiezza.

El figliuolo al padre.

El parlar tuo non istimo niente,
tu douerresti padre hauermi inteso,
però che in tutto o ferma la mia mente
d'andar è la mia voglia, e'l core acceso
in questo ti farò disubbidiente,
non ho bisogno d'esser piu ripreso,
de dammi il mio come per gl'altri s'vsa
e non ne voler far sì lunga scusa.

El padre dice al figliuolo.

Figliuol vedo che in darno m'affatico
poi che disposto sei voler partire,
certo à te stesso sei fatto nimico,
misero, che mi vuoi disubbidire,
di nuouo per mia fe te lo replico,
so che di tal'impresa t'hai à pentire
della tua parte ti vo contentare,
diecimila fiorini ti farò dare.

El padre si volta al Cassiere, e dice.

Dagli Cassier dieci mila ducati,
la partita à suo conto acconcerai,

fa che

fa che con diligenza sien contati,
misero, che per mio mal ti creai,
questi diletti mi son riservati
di te che in tanti vezzi tallenai

Risponde il Cassiere.

Io glielandrò a contar con tua licenza
prendi conforto, & habbi pazienza

Il figliuol prodigo dice al Cassiere
Io gli vo Vineziani, e tutti à peso,
e conta adagio, è guarda non errare

El Cassiere risponde.

De lassa far' à me che ben'ho inteso,
tu mi vorrai la mia arte insegnare,
da te per certo non vo esser ripreso,
auanziam tempo, comincia à tirare,
Io son ben'huò d'hauer buò còto reso
à ciaschedun che meco harà che fare
misero à te tu farai poco bene,
al fin ne porterai poi doppie pene

El figliuol prodigo dice al Cassiere.

E par che del tuo propio mabbi dato
che ti bisogna tanto borbottare,
tu mai tanto il ceruello auuiluppato
per fretta io non gli voglio ricontare
ma ben son certo che tu mai igannato
alle parole tue non vo guardare.

El Cassiere turbandosi dice.

Miglior di te à riprouartel sono
ho voglia d'adirarmi ti prometto,
io son giusto, real, fidato, e buono,
io ti voglio scusar per giouanetto
per amor di tuo padre ti perdono, (to
il quale sempre amat'hò con puro effeto
ricontagli ch'io t'ho fatto il douere
si che à torto di me ti puoi dolere.

El padre riprendendo il figliuol
lo, dice.

Sempre cercando vai di far quistione,
e non si vuol così correre à furia,
figliuol tu sei ben fuor d'ogni ragione
à voler fare à torto à costui ingiuria,

La Rappresentazione del figliuol Prodigio.

conosco la tua mala condizione,
misero à me che m'ho recato anguria
quel che tu ai fatto in qsta tua parten-
te non regna senno ne prudèza (za

Il padre seguendo il suo parlare.

Ancor non hai di qui fatto partita,
& vedo che quistion cominci à fare,
hoime dolente è trista alla mia vita
figliuol tu vorrai pur mal capitare,
per te la mente mia tutta è smarrita,
poi che tu vuoi per l'altrui terre àdare
bisogneratti esser piu temperato,
e per mio amor non farai riguardato,

El figliuolo partendosi dal padre
confortandolo dice.

In pace resta ò mio padre diletto,
io sò che trouerrò molti compagni,
de leuati dal cuore ogni sospetto,
nò vo che per mio amor tanto ti lagni
io son ripien di gaudio ti prometto
perche spero ancor far molti guadagni
questo prouerbio spesso dir si suole,
chi hà denari al mōdo hà ciò che vuole

El fratello vedendolo partire,
gli va dietro dicendo.

Vuoi tu dolce fratel così partire,
& lassare il tuo padre tanto afflitto,
certo cagion farai farlo morire,
vedi che per dolor non può star ritto
misero non volere acconsentire
che'l padre tuo rimanga sì sconfitto.

El figliuol prodigo dice al fratello
Ho io testè con teo à disputare
attendi à fatti tuoi lasciarmi andare.

El fratello gli va dietro dicendo.

Oimè diletto, e caro fratel mio,
toccami almen nel tuo partir la mano
di riuederti piu non mi penso io,
può esser che tu sia fatto sì ltrano,
sati grato rispondermi per Dio,
de nò hauer questo mio prego in vano

A iii

Vinci te stesso, si com'huom prudente
E figliuol prodigo gli risponde.
Lassami andar non m'infoscar la mente
E figliuol prodigo partendosi di-
ce da se medesimo.

Sempre potrò per mia fe trionfare,
e danar certo non mi mancheranno.
In verso piazza mi voglio auuiare, io
io so che assai compagni vi faranno
io ne vo meco vna schiera menare,
e poi si sia di chi si vuol l'affanno,
io vo sempre pensar di stare in festa,
e non vo che pensier mi dian molesta.

El figliuol Prodigo giunto in piaz-
za se gli fa incontro sette compa-
gni, & il principale dice.

Noi sette compagni per mia fe,
tutti verremo teo se vorrai,
& mai punto ci partirem da te,
come ti piace ci possederai,
& amerenti piu che chi ti fe,
à ogni tuo piacer sempre ci harai.

El figliuol prodigo risponde al
principale di tutti.

Vorrei saper la vostra condizione.

Risponde il principale.
Quel che domadi è giusto, è ben ragione.
Segue il medesimo.

Io son di questi sette capitano,
e Superbia mi fo chiamar per nome.
quest'altro Auarizia, e insieme andiano
caro compagno se vuoi saper come
hanno nome costor di mano in mano.
dirottel ch'assai gēte babbian già dome.
Inuidia, Ira, & Accidia son chiamati

Gola, e Lussuria, hor te gl'ho dichiarati.
La Superbia segue il suo parlare.
Io ti voglio hor contar la mia natura,
e discopritti in parte i miei difetti,
sopraffar vo ciascuna creatura.

L'ambizioso par che mi diletti,
& nessun vo che di me tenga cura.
ciascun vo superare in fatti, e n' detti,
e vincitore vogl'esser d'ogni impresa.
tu hai tellè la mia natura intesa.

L'Auarizia si volta al figliuol
Prodigo, e dice.

Io son per nome chiamata Auarizia,
e non penso se non d'accumulare,
ne parenti riguardo, d'amicizia,
pur chi possi assai roba ragunare,
quest'è mio bene, & ogni mia letizia.
me stesso offendo per meglio auanzare
non ho mai ben, pensando nel futuro
per far la roba mia vita non curo.

La Inuidia dice.
O buon cōpagno Inuidia son chiamato
e del mal d'altri piglio gran diletto,
el cor di toscò ho sempre auuelenato.
solo ho piacer di fare altrui dispetto
& questo m'è sopr'ogni cosa grato,
or t'ho scoperto qual'è'l mio concetto
di veder male, e peggio d'gran piacere
bene à nessun non mi gioua vedere.

La Gola dice.
Poi che tu hai di quest'altri notizia,
el nome mio ti vo manifestare,
io son la Gola piena di nequizia,
che non penso se non di consumare,
e carestia fo far della douizia,
molte ricchezze à basso fo tornare,
e son di molta pouertà cagione,
hor hai saputo la mia condizione.

La Ira dice.
So che, t'è grato il mio nome sapere,
sappi che in me non regna pazienza.
tritto à chi cerca farmi dispiacere,
furioso senz'alcuna sofferenza
son per mia fe tu lo potrai vedere,
à tua posta ne fa l'esperienza.

Ira

fra è el mio nome buon cōpagno detto
sonmi cacciat le mosche ti prometto
La Lussuria dice.

Per non esser da quest'altro ripreso
el nome mio ti vo manifestare,
e certo so che come l'harai inteso,
d'amarmi non ti sia punto molesto
à cauarmi ogni voglia, ò il cor' acceso
senza riguardo infuriato, e presto,
el nome mio si è detto Lussuria,
libidinoso, e à questo corro in furia.

La Accidia dice.

Poi che noi siam congiunti in amicizia,
io ti vo in parte dir mia condizione,
io son l'Accidia piena di tristizia,
& spesse volte in me non c'è cagione,
el tedio mi diletta, e la pigrizia,
in vn' hora fo cento mutazione,
e spesso non so dir quel ch'io mi voglia
affitto sempre stò in tormēto, e doglia.

El figliuol prodigo hauendo inte-
so le condizioni di costoro dice.

Io ho inteso le vostre condizioni
e parmi esser per certo auuenturato
d'hauerui quì trouato ò compagni,
di venir meco ognū sia apparecchiato,
di goder sopra tutto si ragioni,
guardate quì si ho denari allato,
io vo che alla fatica diam diuieto
e ferri l'vscio poi chi vien dietro.

El figliuol prodigo se ne vien con
questi compagni: & il padre chia-
ma il suo figliuol maggiore, e dice,

Figliuol come tū vedi il tuo fratello
m'ha lassato sì affitto, e sconsolato,
io non spero mai piu di riuendolo
perche da gl'anni son forte grauato
bisogna figliuol mio, che tu sia quello
che mātēghi, e gouerni il nostro stato
& che di mia vecchiezza sia bastone

certo ogni mia speranza in te si pone
El figliuol risponde al padre.

Padre diletto, io prego il giusto Dio,
che ti conforti, e ti dia pazienza
con teco insieme grā dolor port'io
del mio fratello in questa sua partenza
tu mi puoi comandar buon padre mio
sempre star voglio à tua obbedienza,
& ad ogni tuo detto, apparecchiato
sarò buon padre mio sempre parato.

El padre al figliuolo.

A riueder le nostre possessione,
ò dolce figliuol mio si vuole andare,
io son vecchio e bisogna far ragione
che niente per me si possa fare,
ancor questo dolor sarà cagione,
di far la vita mia molto affettare,
tu stesso impara à fare i fatti tuoi,
hor che sei giouane, gagliardo, e puoi.

Risponde il figliuolo.

Ciò che tu di sia fatto volentieri,
lieuati padre dal cuore ogni doglia.
vo che tu viua senza alcun pensiero
sta pur sopra di me di buona voglia,
prouederò à quel fa di mestieri,
la mente tua d'ogni pensiero spoglia
e da te scaccia tanta passione,
per non esser di tua morte cagione.

El figliuol prodigo torna à casa tut-
to stracciato, e dice.

Come m'ha la fortuna trasportato,
misero à me, come son'io condotto
pouero, infermo, nudo, abbandonato,
com'è merito certo son ridotto,
di ghiāde sol non mi sono sfamato
senza vestir tutto stracciato, e rotto,
De' famigli che tiene il padre mio,
trionfano, oimè, così stels'io.

Auanzar mi soleuan le viuande,
quanti seruenti intorno hauer soleuo,
per mia

per mia fe'sconto hora le pompe gråde
 misero me se al mio padre credeuo .
 io nō sarei condotto à mangiar ghiade
 misero à me, se à suo modo faccuo ,
 in questo punto à lui vo ritornare,
 & merzè del mio fallo adimandare.
 Dirogli giusto padre , io non son degno
 d'esser per certo tuo figliuol chiamato
 sarotti seruo, non m'hauere à sdegno
 poi ch'io ti son disubbidiente stato,
 della tua volontà passato ho'l segno
 d'accettarmi per seruo ti sia grato ,

dammi del pan che auanza a' serui tuoi
 per tor la fame à me padre se vuoi.

El figliuol prodigo giunto dinan-
 zi al padre dice .

Habbi pietà di me padre clemente,
 merzè merzè del mio passato errore
 poi che stato ti son disubbidiente,
 accettami hora per tuo seruidore,
 sò che parato è Dio à chi si pente
 di perdonargli come buon signore,
 per tuo amor padre mi perdonerai,
 non per figliuol per seruo mi terrai.



El padre risponde al figliuolo.
 El ben tornato sia figliuol diletto,
 tu m'ai di gaudio il cor tutto infiammato
 sappi che in doglia, in paura, e sospetto
 pel tuo partir figliuol son sempre stato
 sia ringraziato Dio con puro affetto
 poi che sei à saluamento ritornato,
 io voglio far solenne, e degna festa,

& riuestirti d'vna ricca vesta .

El padre chiama vn suo seruo.
 Vieni qua Mal'erba caro seruidore
 portami vn vestimento ornato e bello
 per questo carò mio figliuol minore
 qual'è tornato così poverello,
 non fu mai tanto gaudio nel mio core
 con diligenza fa di vestir quello .

Risponde

Risponde il seruo.

Messer sia fatto ciò che comandate,
senza tadare à pien non dubitate,

El padre si volta al figliuolo.

O diletto figliuolo io ti perdono
l'offesa che m'hai fatta pel passato
certo l'humiliarti è stato buono,
fa che mai piu non cadi in tal peccato
vedi ti son stato pietoso, e sono,
ch'io t'ho liberamente perdonato,
e ne vo fare à Dio dimostrazione,
perche ti porto grande affezione.

Et Seguita.

O benigno Signor clemente, e pio
tu puoi nun punto ristorar molt'anni
hor mi par tu per certo figliuol mio,
poi che t'hai tratti gli stracciati panni
ringraziato sia tu superno Dio,
che viui, e regni ne' superni scanni,
dimmi dolce figliuol doue sei stato,
& quel che t'è pel cammino incòtrato.

Risponde il figliuolo.

Io tremo dolce padre à cominciare
à dirti la mia vita scellerata,
io non ho atteso se non à giocare,
accompagnami con vna brigata
di sgherri che mi fer mal capitare,
tutta la mie sostanza ho consumata,
in femmine, tauerne, giuochi, e feste,
in cavalli in vcelli e ricche veste.

Io menai meco sette compagni,
pieni di vizij tristi, e scellerati,
vsi al mal fare ribaldi, e sgherroni,
d'ogni tristizia certo eron dotati,
di pessime, e cattive condizioni,
per tutto'l mondo tristi nominati, (no
che stetton meco, e mai m'abbādonor-
fin che que danari padre mi bastorno

El tempo ho speso in male adoperare,
per me commesso s'è ogni peccato,

no me ne vorrei padre ricordare,
vita ho tenuta d'empio scellerato,
quando danar mi cominciò à mancare,
& ch'io mi veddi in sì misero stato,
feci pensiero allor pormi per seruo,
hor pensa padre se mi parue aceruo.

In quel paese era carestia grande,
io m'abbattei in vn crudel padrone,
che mi tenne co'porci à mágia ghiade
di me mai non hauendo compassione
quelle per certo eran le mie viuande
hor pensa dolce padre si ho cagione
d'esser afflutto, e si trasfigurato,
di ghiande solo mi sono sfamato.

Vedendomi condotto a tanto stremo
in me tornando cominciai à pensare,
quando mene ricordo tutto tremo,
e dissi meco stesso, io voglio andare
al mio pietoso padre, e già non temo
che non mi vogli per seruo accettare
so che l'humiliarmi gli sia grato,
e merzè gli chiederò del mio peccato.

Io non doueno in te gratia trouare,
hauendoti buon padre offeso tanto
per pietà m'hai voluto perdonare
e riuertirmi di sì ricco manto,
nō basta il basso ingegno à ringraziare
te giusto padre, me pietoso tanto,
al qual di seruir sempre son disposto
e quanto è nel mio cuor fermo propo-

Risponde il padre. (sto

Io son del tuo parlar forte ammirato,
oimè che mi dì tu figliuol diletto,
se pel partir tuo in doglia sono stato
cagiō n'ho hauuto per quāto m'hai det-
dir posso che tu sia risuscitato, (to
dolce figliuol che tu sia benedetto,
non ti voler mai piu da me partire,
ne à tue vane voglie accontentire.

El padre dice al seruo.

Odi il

Odi il mio detto caro spenditore,
& quel chi ti dirò appien farai,
con diligenza fedel seruitore,
vn solenne conuito ordinerai,
e fammi sopra tutto grande honore,
e parenti, e gl'amici inuiterai,
& uccidete il Vitel sagginato,
fa chel conuito sia ricco & ornato,

Risponde il seruo.

Quel che mi di sia fatto ò buon messere
& saprò bene il conuito ordinare
di buona voglia, e molto volentiere
certo farotti honor non dubitare,
lassa à me far, e non ti dar pensiero,
io voglio ire il conuito apparecchiare

El Messere dice.

Fa che vi sia chi suoni ogni strumento

El Seruo risponde.

Caro messere io ti farò contento.

Apparecchiato il cōuito, e giunti quel
li ch'erano inuitati, il padre dice.

Voi siate i ben venuti tutti quanti

Risponde vno delli inuitati.

Tu sia per mille volte il ben trouato,
ringratiato sia Dio con tutti i Santi;
poi che'l tuo dolce figlio è ritornato
in gaudio à conuertiti i lunghi pianti
ognun di noi è molto consolato,
da'tuoi serui chiamati, à te venuti
siam perche i detti tuoi siano adēpiuti
Sonando, & facendo festa el figliuo
lo maggiore tornando sente sona-
re, e dice al seruo.

Io sento tanti strumenti sonare
in casa, hor dimmi seruo la cagione,
quel che si sia non posso interpretare
certo io n'ho preso grād'ammirazione
e stupefatto sto pure à pensare,
parmi tal cosa fuor d'ogni ragione,
perche mio padre quando sei partita,

di duol la mente hauea tutta smarrita.

El seruo risponde.

Sappi che gl'è tornato il tuo fratello,
& vn magno conuito è apparecchiato
il padre tuo fa gran festa per quello,
& habbiam morto vn Vitel sagginato
hor vieni in casa se tu vuoi vederlo,
mai non si vedde sì bell'apparato,
il padre tuo non fu mai sì contento.
per quel chi ne conosco, vedo, e sento.

El figliuol maggiore dice al seruo.

Può esser, che per questo scellerato,
facci il mio padre simil festa fare,
che ciò che auera al mōdo s'è giucato
non lo douea per certo accettare,
e' par che con guadagno sia tornato
tanti strumenti per lui fa sonare,
per certo chi fa mal riceue bene,
io il posso dir che questo minteruiene.

Seguita.

Misero à me, che solo vn vile agnello
si fusse vn tratto ucciso per mio amore
per questo scellerato mio fratello,
qual'è colmo di vitij, e d'ogni errore
per far piu festa s'è morto il vitello,
di doglia per mia fe mi scoppia il core
io non mi voglio à tal festa trouare,
ne in casa mia piu credo ritornare,

Il seruo lo va à referire al padre,
& dice.

Sappi messer chel tuo figliuol maggiore
non vuol venire in casa per niente,
di questa festa ha sentito il tenore
e gli par ch'abbi fatto ingiustamente
à fare al suo fratel sì magno honore,
perche sempre ti fu disubbidiente
e tutto afflitto, e pien di passione,
e non ci vuol venir per tal cagione.

El padre va incontro al figliuolo
maggiore, è dice.

Dolce

Dolce figliuol per Dio non ti turbare
perche del tuo fratel facci tal festa,
ch'io non t'ami per certo non pensare
de fa che ingiuria non reputi questa,
vienti con meco in casa à rallegrare
del tuo fratello non ti dar molestia,
che nuouamente s'è riguadagnato,
e dir si può che sia resuscitato.

Risponde il figliuolo al padre.
Io ho fatto proposito, e pensieri,
di non entrar mai piu doue tu sia,
di pregarmi hora piu non fa mestieri
così disposta è la mia fantasia.
poi che per questo tristo barattieri,
tanta festa, e romor par che ci sia,
che tutto l'vniuerso ne risuona
tanti strumenti per costui si suona.

El padre dice.
Figliuol diletto, humile, e riuerente
non voler piu tal cosa replicare,
dispoglia d'ogni inuidia la tua mente
per mio amor vogli à casa tornare,
pel passato mi fosti obbediente,
per l'auuenir vogli ancor così fare,
de sia contento dallegrarti insieme
meco, del tuo fratel mia cara speme.

El figliuolo al padre.
Padre, pel tanto tuo dolce parlare
disposto son di volerti vbbidire
ogni tua voglia à pieno satisfare,
di perdonarmi vogli acconsentire,
misero à me chio t'ho fatto turbare,
non mi vo piu dal tuo voler partire
dispon padre di me cio che tu vuoi,
liberamente comandar mi puoi.

El fratello maggiore tornando in
casa abbraccia il fratello, e dice.

Caro fratello il ben trouato sia,
certo vederti mai piu non pensauo
io rendo grazie al figliuol di Maria,
dolce fratel quand'io mi ricordauo,
ch'eri partito senza compagnia,
la notte, e'l giorno per te sospirauo
hor sia di tutto il sommo Dio laudato
poi che sei a saluamento ritornato.

El fratello gli risponde.
Fratel mio dolce, io non credetti mai
piu riuederti in tempo di mia vita,
se tu sapessi in quanti affanni, e guai
istato son poi ch'io feci partita,
certo di me t'increscerebbe assai,
ma il padre mio per sua pietà infinita
m'ha voluto con gaudio raccettare,
e'l mio graue peccato perdonare.

L'Angelo dice.
Grazie rendiamo à Dio con puro core,
che sempre è preparato à perdonarci,
non è sì scellerato peccatore,
che'l benigno Giesu da se discacci
quātunque habbi cōmesso grād'errore
pur che si voglia scior da falsi lacci,
e ritornar col core humiliato
à lui, nel regno suo sarà esaltato.

L'Angelo da licenzia.
O tutti voi che la deuota historia
del Vangel sacro contemplato hauete
al vero Dio ch'è nell'eccelsa gloria,
con puro effetto grazie renderete,
che v'ammaestri d'acquistar vittoria
se queste spoglie doue inuolti siete,
acciò che al fin di questa breue vita,
vi sia concessa la gloria infinita.

I L F I N E.

Stampata in Firenze Appresso Giouanni Baleni, l'Anno.
M D L X X X I I I I.





